

La Chiesa "inquietata" che ama il Papa è semplicemente quella del Vangelo

IL DIBATTITO. Ha un senso anche politico il richiamo a una «mistica popolare»

MASSIMO NARO

Il teologo canadese André Naud ha descritto il magistero sociale - vale a dire il discorso che la Chiesa propone, tramite l'insegnamento delle sue guide pastorali (il Papa primo fra tutte), sulla vita sociale e sulle sue implicazioni economiche, politiche, etiche - come un «magistero incerto». Esposto, cioè, al mutamento incalzante delle situazioni storiche e, perciò, disposto ad adattarsi, per mantenere una certa attualità e per riuscire a dotare di senso evangelico le scelte pratiche dei credenti immersi nel crogiolo dell'impegno sociale, sostenuti da cangianti sensibilità culturali e alle prese con problemi sempre nuovi o con urgenze talvolta imprevedute.

Anche l'insegnamento di Francesco in materia politica è così. E forse per questo c'è chi - magari servendosi dei fuori onda pontifici - interviene pubblicamente come interprete autentico di ciò che il Papa dice. Ci ha abituati a questo tipo di esternazioni Eugenio Scalfari, il quale ha rivelato ai lettori del quotidiano da lui fondato che lo stesso Francesco, in uno dei loro frequenti incontri, gli avrebbe ispirato il parallelo tra l'attenzione evangelica per i poveri e la lotta di classe, secondo il famoso giornalista plausibile chiave di lettura per comprendere l'insistente attenzione del Papa «rivoluzionario» verso i Movimenti Popolari.

Ma è necessario ricorrere a questo tipo di interpretazione "autentica" per decifrare gli input politici di Bergoglio? Davvero il cattolicesimo italiano non ci riesce senza l'imbeccata di chi pratica le piccole ma comunque segrete stanze di Santa Marta? Davvero i vescovi in particolare sono inabili a capire l'insegnamento di Francesco, come insinua da parte sua Alberto Melloni nei suoi articoli su «Repubblica»? Non è per loro abbastanza

chiaro il reiterato appello del Papa a immergersi in mezzo al popolo che guidano, fino a impregnarsi del suo odore, sino a farsi carico cioè di tutti i suoi bisogni, nessuno escluso? È così difficile da comprendere il senso anche politico, sociale oltre che comunitario, di quella «mistica popolare» che nell'«Evangelii gaudium» indica l'attitudine concretamente cristiana a «vivere insieme, a mescolarsi, a incontrarci, a prenderci in braccio, ad appoggiarci» gli uni con gli altri? Risulta così arduo lasciarsi coinvolgere nel sogno che Francesco ha confidato ai delegati - in maggioranza laici - del Convegno ecclesiale nazionale tenutosi a Firenze nel novembre 2015: «Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandona-

ti, ai dimenticati, agli imperfetti. Sognate anche voi questa Chiesa?»

Impressiona l'uso che il Papa fa faceva del termine "inquietudine", che di solito nel linguaggio parlato significa qualcosa di negativo: Francesco chiamava in causa un'altra inquietudine, quella che connota la Chiesa in uscita,

non più intenta a rigirarsi i pollici dall'alto del balcone, ma finalmente sollecita nel prendersi cura delle persone che in vari modi le chiedono aiuto. E a gettarsi di nuovo nella mischia.

Per riuscire a "farlo" efficacemente, il primo compito che la comunità ecclesiale dovrebbe darsi è quello di es-

A sinistra, Papa Francesco. Qui sotto, don Alfio Salemi e don Salvo Gulisano



Due parroci, un'unica linea così Catania si fa esempio

GIORGIO ROMEO

Cosa accade quando in una parrocchia storicamente attiva nel sociale viene inviato un nuovo sacerdote? Il caso di quella di San Luigi, in viale Mario Rapisardi a Catania, è in questo senso un esempio virtuoso. La posa della prima pietra della chiesa risale al giugno 1964, con l'arrivo di padre Alfio Salemi che diverrà presto un vero riferimento nel quartiere. «All'inizio - racconta - non c'era nulla fuorché un cartello. I lavori sono stati ultimati 5 anni dopo, nel 1969, e le spese sono state sostenute interamente dai fedeli. Il quartiere allora aveva un gran desiderio di Dio, per cui le messe - che inizialmente si svolgevano dalle suore - erano affollatissime, ricordo perfino una prima comunione con 108 presenti». Negli anni

successivi, San Luigi si è allargata con l'edificazione di altri spazi, dedicati all'educazione (la scuola, nel 1973) e all'aggregazione (alcuni saloni in cui si svolgono tutt'ora attività di catechismo, ma anche teatrali e sportive). «In breve tempo - continua mons. Salemi - si è creata una vera famiglia, dove trovare ascolto e crescere assieme».

Col passare del tempo, lo spirito che ha animato San Luigi è rimasto immutato, anche se l'età media dei fedeli (oggi circa 15.000) si è parecchio alzata. L'arrivo nel 2015 di un nuovo parroco avrebbe, in questo scenario, potuto portare alcuni stravolgimenti, ma non è stato così. «Prima di diventare prete - racconta don Salvo Gulisano - sono stato maresciallo dell'aeronautica. Allora frequentavo spesso San Luigi, e padre Salemi è stato un punto fermo anche

per me. Dopo l'ordinazione a sacerdote, nel 2001, mi sono occupato del propedeutico in seminario, poi, circa un anno fa, sono stato nominato parroco moderatore qui ed è stato come tornare a casa».

Oggi la parrocchia è guidata in sinergia dai due parroci che, pur di generazioni diverse, condividono lo stesso approccio al sociale promuovendo moltissime attività di supporto concreto per gli abitanti del quartiere, come una palestra e una ludoteca. «A gestirle è la nostra associazione culturale - conclude padre Gulisano - che così cerca pure di andare incontro ai giovani senza lavoro, coinvolgendoli in modo attivo. Non si tratta di soluzioni definitive, ma qui si trova sempre un appoggio nel combattere i drammi umani: l'intento è fare in modo che appaiano un po' più piccoli».

sere voce critica, anzi "profetica": diventando più vigile, troverebbe il coraggio di svegliare gli altri, le varie componenti del complesso orizzonte in cui essa oggi vive dentro un Paese come l'Italia, a cominciare dalle generazioni più giovani. La globalizzazione ha omologato le visioni del mondo, ha appiattito le idee, ha abraso gli ideali. Occorre reinvestire nella ricostituzione di un cospicuo capitale umano, dotato delle necessarie competenze tecniche, ma anche delle giuste spinte ideali. Il mondo cattolico, assecondando Francesco, potrebbe e dovrebbe assumersi proprio il compito di riannodare il valore della professionalità sociale e politica con la consapevolezza vocazionale, tramite l'impegno formativo ed educativo, per far emergere da ciascuno ciò che è atteso da tutti.

In questa prospettiva appare chiaro il senso della definizione di politica - «generare processi, non occupare spazi di potere» - ribadita nell'enciclica «Laudato si'», dove il Papa scrive: «Abbiamo bisogno di una politica che pensi con ampia visione e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi. Se la politica resta chiusa in discorsi inconsistenti, continueremo a non affrontare i grandi problemi dell'umanità».

È importante il richiamo al dialogo, che Francesco aveva già fatto a Firenze caricandolo di toni politici: «Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria fetta della torta comune. Non è questo che intendo. È cercare il bene comune per tutti. La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità». Il dialogo è, qui, cifra del pluralismo con cui la Chiesa italiana deve accettare di fare i conti, ben sapendo che la verità è nella relazione, senza facili compromessi ma pure senza inappellabili chiusure, senza temere la diversità delle convinzioni ma pure senza farsi catturare dalle convenienze e senza lasciarsi assimilare nelle convenzioni, se necessario - diceva il Papa - anche «attraversando il conflitto», puntando però a tradurre lo scontro in confronto e il diverbio in dialogo, smascherando ogni sorta di clericalismo e valorizzando le forme più interessanti e sincere di laicità.



LE PUNTATE PRECEDENTI
Prendendo spunto dalle indicazioni di Papa Francesco, La Sicilia ha ospitato un dibattito sul rapporto tra Chiesa e società.



Alle sollecitazioni del filosofo Massimo Borghesi e don Gaetano Zito, sono seguite le interviste a don Piero Sapienza e don Salvatore Digeronimo.

Buone Feste

CONAD

CAFFÈ SPLENDID
classico 4x250g

4,49

Motta
IL PANETTONE Originale

PANDORO/PANETTONE MOTTA
Tradizionale 1Kg

2,69

SPUMANTE GANCIA
brut/dolce 75cl

1,75
al L € 2,33

Iniziativa valida in tutti i punti vendita della Regione Sicilia e provincia di Reggio Calabria aderenti e fino ad esaurimento scorte.

FINO AL 31 DICEMBRE 2016